

GYÖRGY MARTINUZZI UTYESZENICS E LA RIFORMA LUTERANA IN TRANSILVANIA E NELLE PARTI D'UNGHERIA

Gizella NEMETH*,
Adriano PAPO**

GYÖRGYI MARTINUZZI UTYESZENICS AND THE LUTHERAN REFORM IN TRANSYLVANIA AND PARTS OF HUNGARY

Abstract

György Martinuzzi Utyeszenics, better known as Brother George (1482-1551), filled numerous and important administrative, ecclesiastical, and military offices. He was one of the best Hungarian statesmen: he ran his country with great ability. However, if we know very much about his political and military activity, on the other hand we know only very little about his divine service: certainly, he was a fervent Catholic, but it is also undoubtly that, at his time, the persecution of Protestants was both in Transylvania and in the diocese of Várad/Oradea less severe than elsewhere in Europe, apart from a few cases mentioned in this paper, some of which are however not supported by primary sources (i.e.: the condemnation to the stake of both a preacher of Kassa/ Košice and a Lutheran of Várad, this latter having smacked the face of a woman praying in front of a holy image; the criminal proceedings brought against the brothers Barcsay who had desecrated a crucifix; the punishment inflicted to the inhabitants of Kolozsvár/Cluj where Gáspár Heltai and his group had started translating the Bible into Hungarian; the exhumation of the corpse of Orbán Batthyány; the punishment of the inhabitants of Nagybánya/ Baia Mare for religious and political reasons; the banishment of the preacher István Szegedi Kis and the confiscation of his properties). Nevertheless, Martinuzzi was not able to restrain diffusion of Protestantism; on the contrary, during his administration some laws were promulgated that practically maintained the *status quo* as regards the profession of the new religious beliefs.

Key words: György Martinuzzi Utyeszenics (Brother György), Reform, Transylvania, Protestantism.

Al principio la Riforma luterana aveva attecchito soprattutto tra gli immigrati svevi dell'Ungheria Superiore (il *Felvidék*, grosso modo l'attuale Slovacchia) e si era diffusa in Transilvania tra i residenti sassoni: Szeben/Sibiu, Brassó/Braşov, ma anche Várad/Oradea nelle Parti, divennero i primi centri luterani e Johann Honter (Joannes Honterus) il capo dei luterani di Transilvania. Cacciato nel 1529 dal re Giovanni Zápolya dalla sua città natale, Brassó, Honter era stato costretto a riparare prima a Cracovia, poi a Basilea; tornato in Transilvania, il predicatore luterano riuscì a introdurre la riforma a Brassó appena negli anni 1542-43, elaborando una propria "confessione", che, riassunta nelle *Formulae reformationis ecclesiae Coronensis et Barcensis totius provinciae*, si rifaceva al *Regensburger Buch* dei colloqui religiosi di Ratisbona del 1541: era abolita la messa come "sacrificio", veniva introdotta la comunione sotto le due specie, e, accanto alla giustificazione per fede, veniva sottolineata la necessità delle buone opere. Nel 1542 il capitolo di Brassó accettò le *Formulae*, che, l'anno

* *Sodalitas* adriatico-danubiana, Duino Aurisina (Italia), gizinem@libero.it.

** Università degli Studi di Udine, *Sodalitas* adriatico-danubiana, Duino Aurisina, apgn@libero.it.

seguinte, uscirono nella stessa città transilvana col titolo *Reformatio Ecclesiae Coronensis*. La comunità sassone redasse quindi un ordinamento ecclesiastico basato sulla “confessione” di Honter e intitolato *Reformatio ecclesiarum Saxonicarum in Transylvania*, che nel 1550, un anno dopo la morte del predicatore luterano, acquisì dignità di legge valida per tutto il territorio della colonia tedesca di Transilvania, avvalorando per questo paese l’immagine di oasi di libertà religiosa. Honter era riuscito a sfruttare la situazione favorevole per i protestanti dovuta alla vacanza del vescovado di Gyulafehérvár/Alba Iulia, che si protrasse dalla morte di Giovanni Statilio (1542) fino all’elezione di Pál Bornemisza (1553). La totale equiparazione tra le confessioni protestante, riformata, antitrinitaria e cattolica sarà stabilita dalla Dieta di Torda/Turda del 1557; undici anni dopo, però, la confessione cattolica sarà messa fuori legge¹.

György Martinuzzi Utyeszenics (1482-1551), meglio conosciuto come frate György, ricoprì nella sua poliedrica carriera numerosi incarichi, ecclesiastici, amministrativi e politici: fu vescovo, primate d’Ungheria, cardinale, sommo tesoriere, giudice supremo, comandante militare, tutore dell’erede al trono d’Ungheria, voivoda (luogotenente regio) di Transilvania. Fu un personaggio geniale, uno dei migliori statisti che l’Ungheria abbia mai avuto². Tuttavia, se possiamo dare un giudizio più o meno netto su Martinuzzi statista, amministratore e comandante militare, non altrettanto possiamo farlo su Martinuzzi uomo di Chiesa: poco sappiamo di lui da questo punto di vista, data la scarsità delle fonti a questo riguardo e l’inaffidabilità dei pochi documenti rimasti o che sono tuttora reperibili. Poco sappiamo inoltre dei rapporti e delle connessioni tra Martinuzzi e la Riforma protestante³. A ogni modo siamo informati che il Nostro era un fervente cattolico e uomo di Chiesa: ascoltava la messa ogni giorno, spesso predicava, osservava i giorni di digiuno, pretendeva dai preti la conduzione di una vita pulita. Ciononostante nella diocesi di Várad da lui direttamente amministrata, come pure nella Transilvania all’epoca del suo governo, la persecuzione dei protestanti fu meno intensa che altrove: Martinuzzi – scrive Gyula Szekfű – avrebbe volentieri represso l’eresia protestante e i suoi seguaci, ma non ne aveva la forza⁴. Fanno eccezione alcuni singoli casi, che esamineremo nel dettaglio.

Nel 1538, in occasione del colloquio di religione svoltosi a Segesvár/Șighisoara davanti al re Giovanni Zápolya, a Giovanni Statilio e a Ferenc Frangepán, Martinuzzi diede ordine di bruciare sul rogo István Szántai, riformatore di Kassa/Košice⁵: Szántai fu salvato – scrive Ignác Acsády – solo grazie all’intervento del re Giovanni, “tollerante e di buon cuore”, che si oppose all’uso di questo crudele strumento di esecuzione capitale⁶.

Nel 1543 fece bruciare sul rogo un luterano di Várad sulla base di un editto varadiense del 1525 (*Lutherani comburantur*), perché aveva dato uno schiaffo a una donna che in ginocchio pregava davanti a una statua muliebre o a un’immagine sacra. Ne parla Friedrich A. Lampe, che si rifà a György J. Haner, in questi termini:

¹ Sulla Riforma in Ungheria e in Transilvania cfr. J. Horváth, *A reformáció jegyében* [Nel segno della Riforma], Budapest 1953; J. Zoványi, *A reformáció Magyarországon 1565-ig* [La Riforma in Ungheria fino al 1565], Budapest s.d.; J. Pokoly, *Az erdélyi református egyház története* [Storia della Chiesa riformata in Transilvania], Budapest 1904, vol. I: 1556-1604. Sui rapporti tra Martinuzzi e la Riforma cfr. J.H. Schwicker, *Kardinal Martinuzzi und die Reformation in Ungarn und Siebenbürgen*, in *Österreichische Vierteljahrsschrift für katholische Theologie*, VI, n. 3, 1867, pp. 397-448.

² Su György Martinuzzi Utyeszenic ci permettiamo di rimandare ai nostri saggi: A. Papo, *György Martinuzzi Utyeszenics. Le origini, la giovinezza, gli esordi nella carriera politica*, in *Quaderni Vergeriani*, III, n. 3, 2007, pp. 19-32; Id., *György Martinuzzi Utyeszenics e i negoziati per la cessione della Transilvania alla Casa d’Austria*, in *Mediterrán Tanulmányok*, XVII, 2008, pp. 1-29; Id., *La figura di György Martinuzzi Utyeszenics nella storia e nella politica ungherese degli anni 1535-1551*, in *Studia historica adriatica ac danubiana*, I, n. 1, 2008, pp. 53-69; A. Papo – G. Nemeth, *La carriera, le proprietà e i tesori di György Martinuzzi Utyeszenics*, in *Crisis*, XXXIX, 2009, pp. 173-84.

³ Sui rapporti tra Martinuzzi e il protestantesimo cfr. M. Barta, *Fráter György és a protestantizmus* [Frate György e il protestantesimo], in *Történelmi Tanulmányok II*, a cura di Zs.L. Nagy e G. Veress, Debrecen 1993, pp. 85-108.

⁴ B. Hóman – Gy. Szekfű, *Magyar történet* [Storia magiara], vol. III, Budapest 1935, p. 264.

⁵ Cfr. Pokoly, *op. cit.*, pp. 39-40.

⁶ I. Acsády, *Magyarország három részre osztásának története. 1526-1608* [Storia della tripartizione dell’Ungheria], Budapest 1897, in S Szilágyi (a cura di), *A magyar nemzet története* [Storia della nazione magiara], vol. VIII, ed. anastatica Budapest 1997, pp. 143-358: 342.

Instinctu Georgii Martinusii, Comitata Regni Transylvaniae Generalia indicebat Claudiopolim Anno 1543. ut et de Regni Conversatione cum Proceribus consultaret, et Religionis negotium iisdem proponeret, ad quae speciali mandato cum Coronensibus Reformatores eorum Johannes Honterus personaliter, evocabatur. Quod maximum subituri essent discrimen, augurabantur Coronenses ex crudeli Aeditui Varadiensis combustione. Impegerat hic pio zelo aliam mulierem statuam religiose adoranti, cum in ingressu cum Regina Georgius Varadini commoraretur. Ut ergo Episcopus illius loci zelum quem prae se fereat demonstraret, ad rogum eundem condemnabat, et flammis ei vitam rapiebat⁷.

Il fatto è ricordato anche negli *Epitomi* di Samuel Timon e, come detto, nella *Historia Ecclesiarum Transylvanicarum* di Haner ma non nelle fonti primarie dell'epoca in cui avvenne⁸.

Nel 1545, su incarico della Dieta di Torda del 24 aprile, processò i fratelli Farkas, György e Miklós Barcsay, originari del comitato di Hunyad, che avevano profanato il crocefisso gettandolo nell'acqua di un fiume. Ne parlano sia Zoványi⁹ che Pokoly ma senza citarne le fonti. Pokoly racconta dettagliatamente il fatto riprendendolo dall'editto di Torda: i tre fratelli, legato il crocefisso a una correggia, lo avevano fatto trascinare da un bambino e gettare nell'acqua di un fiume; estrattolo dall'acqua, lo tagliarono a pezzetti e lo bruciarono per cucinarsi il pranzo¹⁰.

Nell'editto di Torda del 24 aprile 1545 è infatti trascritta la seguente sentenza:

Wolfgangus, Georgius et Nicolaus Barchyay, accusati sunt quod imaginem Crucifixi loro ligatam, humi ad fluviumque per puerum trahi fecissent, ibique aqua Imersam reportassent, et igni ad decoquendum cibum, imposuissent, itaque constitutum est ut facta diligenti inquisitione, si Res sic comperta fuerit, Reverendissimus Dominus Locumtenens, jure mediante, pro magnitudine delicti puniat illos¹¹.

Ne parla anche Sándor Szilágyi¹², il quale cita Hieronimus Ostermayer, che a sua volta nomina la Dieta di Torda ma senza menzionare il caso dei fratelli Barcsay:

In diesem Jahr ist ein Landtag zu Thorenburg gehalten worden Georgii in Beyseyne der Königin, und ihres Sohnes, da ist wegen der Religion, Bilder, und Speiss gehandelt worden, dass man nach den alten Gebrauche halten sollt¹³.

Nel 1546 multò gli abitanti di Kolozsvár/Cluj Napoca perché Gáspár Heltai e il suo gruppo si apprestavano a tradurre la Bibbia in ungherese. Il fatto è descritto da Lampe, che anche in quest'occasione, riporta il testo di Haner:

⁷ F.A. Lampe, *Historia Ecclesiae reformatae in Hungaria et Transylvania*, Trajecti ad Rhenum (Utrecht) 1728, p. 90.

⁸ S. Timon, *Epitome Chronologica rerum Hungaricarum et Transsilvanicarum*, Claudiopoli 1737, p. 146; Gy.J. Haner (Georgius Ieremia Hanerus), *Historia Ecclesiarum Transylvanicarum*, Francofurti et Lipsiae 1694, p. 200. Appena citato in Pokoly, *op. cit.*, pp. 70-1. Scrive Timon: "Quantum enim Martinusius Lutheranos affligebat, tantum Petrovichius ejus collega, et cognatus Zapolianus illos erigebat, illata etiam vi templis atque aris". Scrive Haner: "Quod maximum subituri essent discrimen, augurabantur Coronenses ex crudeli Aeditui Varadiniensis combustione. Impegerat hic pio Zel aliam mulierem statuam religiose adoranti, cum in ingressu cum Regina Georgius Varadini, commoraretur, ut ergo, Episcopus illius Locumtenens, Zelum quem prae se ferebat demonstraret, ad rogum eundem condemnabat, et flammis ei vitam rapiebat".

⁹ Cfr. Zoványi, *op. cit.*, p. 174.

¹⁰ Pokoly, *op. cit.*, pp. 67-8.

¹¹ Deliberazioni della Dieta di Torda, 24 aprile 1545, in S. Szilágyi (a cura di), *Monumenta Comititalia Regni Transylvaniae* (in seguito: *Mon. Com. Trans.*), vol. I (1540-1556), Budapest 1875, n. II, pp. 217-21: 217-8 (*Decreta Universorum Dominorum et Nobilium Regni Transsilvanensis in Comitibus Tordae ad festum B. Georgii Martyris, in Anno 1545 celebratis*). Anche in J. Benkő, *Milkovia sive antiqui Episcopatus Milkoviensis explanatio*, tomo II, Viennae 1781, pp. 473-4.

¹² Szilágyi, *Mon. Com. Trans. cit.*, pp. 196-7.

¹³ H. Ostermayer, *Chronik des Hieronimus Ostermayer 1520-1561*, in G.J. Kemény, *Deutschen Fundgruben der Geschichte Siebenbürgens*, tomo I, Klausenburg 1839, p. 30.

Confecto scelere [*la dissepolitura di Orbán Batthyány, n.d.a.*] praemeditatam persecutionem jam prosequi volebat, dictataque Colosvariensibus magna aeris mulcta, quod *Gasparus Heltus*, Pastor ibidem, cum Synergis, *Omlatio Hungaro Pastore*, et *Georgio Vizackmanno Ludi Rectore*, quosdam Libros Scripturae Sacrae, ex Latino et Germanico, Idiomete Hungarico donassent, initium faciebat¹⁴.

La notizia è alquanto discutibile: essa è suffragata dalla pubblicazione da parte di Mihály Sztárai dell'opera *Comoedia de matrimonio sacerdotium*, uscita in effetti a Kolozsvár nel 1550 sotto lo pseudonimo di Ferenc Kerekotzki ma risultante stampata ufficialmente a Cracovia; è per contro contraddetta dal fatto che negli anni 1550 e 1551, quando frate György era ancora in vita, la tipografia di Heltai stampò a Kolozsvár libri "proibiti" in lingua ungherese¹⁵.

Martinuzzi fece dissotterrare e seppellire nello sterco il cadavere di Orbán Batthyány, morto nel 1547 e fatto seppellire dalla regina Isabella nella cattedrale di Gyulafehérvár: molto probabilmente si trattò di una *punizione* politica essendo Batthyány un fedele sostenitore della regina stessa e un detrattore del frate. Si diceva perfino che Batthyány fosse stato fatto avvelenare da Martinuzzi. Orbán Batthyány, anche poeta e autore di canti protestanti, era stato nel 1526 uno degli elettori di Ferdinando d'Asburgo, per poi passare al partito di Giovanni Zápolya e successivamente a quello del governatore Ludovico Gritti, su ordine del quale partecipò insieme con János Dóczy all'uccisione del vescovo di Várad, Imre Czibak. Nel corso dell'assalto di Medgyes/Mediaș, dove Ludovico Gritti avrebbe trovato una tragica morte, Batthyány defezionò per tornare dalla parte dello Zápolya¹⁶. Partecipò quindi alla difesa di Buda del 1541, e, caduta Buda, rimase fino alla morte fedele alla regina Isabella divenendo, per contro, un acerrimo nemico di Martinuzzi. Del dissotterramento di Batthyány ne parla Keresztély Schesaeus, che scrive nella *Ruina pannonica*:

Precipue Monachus taxari dogmata Papae
Indigne tulit, ac stricto compescere ferro
Exiliove gravi statuit damnare docentes.
Ex uno exemplo (taceo nam plura) patebit,
Quam fuerit verae pietatis maximus hostis.
Urbanus fuerat Battyanus stemmate claro
Editus, ingenio praestans, virtute, fideque
Reginae gratus, toti carissimus aulae.
Postea quam fato naturae debita soluit,
Regina Albensem tumulari corpus ad aedem
Exequiasque iubet magno splendore parari,
Ipsaque tum praesens cineri cum Rege parentat,
Erga defunctum lacrimis testata favorem.
Stercori at effossum Quaestor commisit olenti,
Naturamque simul, fratremque hominemque cruentus
exuit, et tenuem defuncto invidit arenam,
Hunc quoniam placitis norat fuisse Lutheri:
Restituit prisco tamen hunc Regina sepulcro¹⁷.

Secondo Schesaeus, frate György compì il macabro gesto solo perché Batthyány era luterano.

E Friedrich Lampe ne parla in questi termini:

¹⁴ Lampe, *op. cit.*, p. 94; Haner, *op. cit.*, p. 210. Appena citato in Pokoly, *op. cit.*, p. 70 e in Zoványi, *op. cit.*, p. 174.

¹⁵ Cfr. Pokoly, *op. cit.*, p. 93; Zoványi, *op. cit.*, pp. 188-9.

¹⁶ Cfr. G. Nemeth Papo – A. Papo, *Ludovico Gritti. Un principe-mercante del Rinascimento tra Venezia, i Turchi e la Corona d'Ungheria*, Mariano del Friuli 2002, pp. 53, 266-8, 271.

¹⁷ *Christiani Schesaei saxoni transsilvani ruinae pannonicae libri quatuor*, in J.K. Eder (a cura di), *Scriptores rerum transsilvanarum*, tomo I, vol. I, Cibinii 1797, p. 55.

Praecipuus horum erat *Urbanus Batjani*, qui omnes Monachi conatus infringebat. Hunc ergo conducto ad pessimum facinus optimi Viri famulatio, veneno sceleste tollebat Anno 1546. extintumque et a Regina, quod vetustissimo atque Nobilissimo Hunnorum genere prognatus, spectatae etiam eruditionis, virtutis et immotae in Reginam fidei vir fuerat, funere satis amplo in Basilicam Albensem sepultum, cum Regina doloris causa alio evocata, Albam exierat, ut scelus scelere illustraret, per Franciscum, Canonicum Albensem, jam apud Monachum commorantem, effodi, in fimum transportari, ac ibidem sepeliri curabat, cum nihil asperius detestabiliusque metu Reginae in pie defuncti cadaver auderet¹⁸.

Ne parla anche lo storico sassone del XVII secolo Mátyás Miles:

Battyáni Orban war von grossen Geschlecht fast der gröste und ansehgigste Herr an der Königin Hoff / weil er auch von Bluth etwa dem Könige zugethan / auch seine trewe Dienste villmahl der Köigin bewiesen / derowegen von jederman in hohem Werth gehalten wurd. Als dieses nun in Novembre [nell'anno 1550 secondo la cronaca di Miles, n.d.a.] gestorben / hat ihn die Königin herzlich und Christlig lassen begraben / in die Pfar-Kirchen zu Weissenburg / da man die Waiden pflegte zu begraben. Als solches Georgius erfahren (so damals nicht zugegen gewesen) hat er auch wieder der Königin / und wieder des ganzen Landes willen / den verstorbenen Körper / so nunwehr ganz stinckend war auß der Kirchen lassen graben / und auß der Stadt in den gemeinen Misthauffen / einlassen scharren / auß fürgebung / weil er der Lutherischer Religion etwa zu, gethan gewesen / derer Bibel und bücher er immer gelesen hette¹⁹.

Il fatto viene infine ricordato da parecchi dei testimoni coinvolti nell'inchiesta per la morte di frate György: György Homonnay²⁰, Pál Lendick Zeschmiski²¹, Imre Pesty (Pestyéni)²², András Mód ("quod inter coeteras crudelitates perpetratas in multos Urbani Bathiani equitis auratis et Reginae fidelis servitoris corpus per Reginae mandatum honorifice in Alba Iulia sepultum exhumari et in turpem locum clam sepeliri fecerit, et id se testem ex omnibus tam fratris Georgi quam Reginae aulicis audivisse")²³, Miklós Sarlai²⁴, János Vadai²⁵, Ádám Tardai²⁶, György Thuri²⁷, László Mikola²⁸, Pál Bank (Martinuzzi compì quest'atto per puro odio perché Batthyány era un partigiano della regina)²⁹, Ferenc Mihályi Orbai³⁰, Tamás Nádasdy³¹.

¹⁸ Lampe, *op. cit.*, p. 94. Lampe fa riferimento a Ferenc Medgyesi preposto di Várad, vicario di Gyulafehérvár, che le tre nazioni transilvane proporranno come vescovo per la sede albense vacante. J. Karácsonyi, F. Kollányi, J. Lukcsics (a cura di), *Egyháztörténeti emlékek a magyarországi hitújítás korából* [Memorie di storia della Chiesa del tempo della Riforma], vol. V: 1548-1551, Budapest 1912, n. 509, pp. 531-2 (Szászsebes, 12 giugno 1551). Anche in quest'occasione Lampe si rifà a Haner, *op. cit.*, pp. 209-10, anticipando pure lui la morte di Batthyány al 1546. Lampe accusa altresì Martinuzzi d'aver fatto uccidere Batthyány col veleno. Per quanto riguarda la letteratura più recente facciamo riferimento a Zoványi, *op. cit.*, p. 174 e Pokoly, *op. cit.*, p. 132.

¹⁹ M. Miles, *Siebenbürgischer Würg-Engel*, Hermannstadt 1670, ed. anastatica Köln-Wien 1984, p. 43.

²⁰ Deposizione di Gy. Homonnay, Kolozsvár, 15 gennaio 1554, Archivio di Stato di Vienna, *Ungarische Akten, Process Martinuzzi*, fasc. 74, cc. 34r-39r.

²¹ Deposizione di Pál Lendick Zeschmiski, Kolozsvár, 16 gennaio 1554, ivi, cc. 39r-46v.

²² Deposizione di I. Pesty (Pestyéni), Kolozsvár, 16 gennaio 1554, ivi, cc. 53r-60r.

²³ Deposizione di A. Mód, Kolozsvár, 17 gennaio 1554, ivi, cc. 65r-70v.

²⁴ Deposizione di M. Sarlai, Kolozsvár, 17 gennaio 1554, ivi, cc. 60v-65r.

²⁵ Deposizione di J. Vadai, Kolozsvár, 18 gennaio 1554, ivi, cc. 70v-78v.

²⁶ Deposizione di Á. Tardai, Kolozsvár, 18 gennaio 1554, ivi, cc. 79r-85r.

²⁷ Deposizione di Gy. Thuri, Kolozsvár, 18 gennaio 1554, ivi, cc. 85r-91r.

²⁸ Deposizione di L. Mikola, Kolozsvár, 19 gennaio 1554, ivi, cc. 91r-98v.

²⁹ Deposizione di P. Bank, Kolozsvár, 20 gennaio 1554, ivi, cc. 98v-104v.

³⁰ Deposizione di F. Mihályi Orbai, Marosvásárhelyi, 22 gennaio 1554, ivi, cc. 109v-115r.

³¹ Deposizione di T. Nádasdy, Sopron, 18 maggio 1553, in Gy. Pray (Georgius Pray), *Epistolae Procerum Regni Hungariae*, parte II, Posonii 1806, *Appendix*, pp. 397-408.

Di seguito all'episodio di Batthyány, Miles riporta un secondo esempio di crudeltà di Martinuzzi, questa volta nei confronti d'un altro suo avversario politico, Mihály Csáky:

Ein andern / Michaelem Cziaki der Königin Hoffmeister / und Secretarium hat er mit dem Hencker nachtigt auß lassenkleiden / und mit pillem rohen Fleisch-Füchsen / Hasen, Hünern allenthaben lassen behangen / und hernach im Hoff / jedermannen zum Spectackel / die Jaghunde an ihn geheißt / welche den frommen Mann fast auss den Tode zerbissen / nur weil er einsmahls am Freitag / wieder des Papst Regeln Fleisch hatte gessen. Solch lebendiger Teuffel war Georgius Schatzmeister³².

Martinuzzi fece quindi coprire con carne di volpe, lepre e pollo il corpo di Csáky lasciandolo poi in balia dei cani solo perché una volta non aveva osservato il digiuno del venerdì. Haner, ma anche Schesaeus, ricordano questo fatto ignobile attribuendolo però a Statilio anziché a Martinuzzi e riferendosi non al corpo di Csáky, bensì a quello d'un prete sconosciuto. Scrive Haner:

Statilius [...] ut in Religione Papistica, suos confirmaret, nullius non sceleris reos Lutheranos accusabat, Sacerdotem autem qui ex suggestu ad populum verba fecerat, carniū esum esse rem aliquam mediam, nec in scripturis prohibitam, immani supplicio affigiebat. Scilicet plurimis verbis objurgatum, ad carcerem damnabat, ubi a stimulis carnificum tradito, a mane ad vesperam supplicium virgarum sumebatur, usque dum Episcopus novum supplicium, quo miserum mactaret, inveniret. Reperto hoc, plagis confectum, a lictoribus ex carcere trahebat, leporibus [...] et Gallinis vivis circa corpus undique pendentibus onerabat, instigatisque, canibus per civitatum plateas pellebat, a quibus dilaniatus misere periit, spectaculum multis triste, sed ridiculum impiis factus³³.

E Schesaeus:

Sacronum Antistes mala multa Statilius Albae
Christicolis peperit, cupiens extinguere lucem
Dogmatis aetherei, veroque obducere velum.
Forte die Veneris vetitas aliquando sacerdos
Hauserat ore dapes. Papae ieiunia solvens;
Hunc male mulctatum poena damnavit acerba:
Iussit eum crudis vestiri carnibus, utque.
Ex humero lepores gerat, atque ita nudus oberret.
A rapidis canibus veluti fera bestia pulsus.
Quorum dente miser ferme laceratus edaci.
Fabula totius risusque sit amphiteatri³⁴.

Martinuzzi punì severamente pure gli abitanti di Nagybánya/ Baia Mare per motivi religiosi, oltreché politici³⁵; Gáspár Péchy aveva invece sentito parlare di un cittadino di Nagybánya che il frate aveva fatto arrestare e uccidere nel suo castello di Újvár (Szamosújvár)/ Gherla per poi confiscargli tutti i suoi beni (circa 6000 fiorini)³⁶; probabilmente si tratta del caso del monetario István citato da Pál Erőš nel corso della sua testimonianza al

³² Miles, *op. cit.*, p. 43.

³³ Haner, *op. cit.*, pp. 191-2.

³⁴ Schesaeus, *op. cit.*, p. 56. Ne parla anche Endre Veress, *Isabella királyné* [La regina Isabella], Budapest 1901, p. 297.

³⁵ Il fatto è appena citato in Pokoly, *op. cit.*, p. 71.

³⁶ Facciamo qui riferimento alla deposizione di Gáspár Péchy al "processo Martinuzzi". Archivio Segreto Vaticano, A.A., Arm. I-XVIII, n. 1711, cc. 206r-211r.

“processo Martinuzzi”, cui si rifà anche Antal Verancsics nella sua deposizione. Secondo la testimonianza dell’umanista di Sebenico alcuni cittadini di Nagybánya erano stati accusati di luteranesimo e di coniazione illecita: Martinuzzi, recatosi sul posto personalmente, ne fece arrestare e giustiziare alcuni confiscandone il denaro coniato illegalmente³⁷.

Si racconta infine che indusse Gáspár Perusics a schiaffeggiare ed espellere da Csanád con l’ordine di confisca di tutti i suoi beni il predicatore luterano István Szegedi Kis³⁸.

Si tratta dunque di pochi e sporadici casi anche se alcuni molto gravi. D’altro canto, all’epoca di Martinuzzi non esisteva in Transilvania una vera e propria organizzazione statale o ecclesiastica volta alla persecuzione religiosa come in altre parti d’Europa, anche se non mancarono dei tentativi in tal senso. La pubblicazione delle *Formulae* di Johann Honter (Honterus) aveva indotto nel 1543 Martinuzzi e la regina Isabella a convocare una Dieta a Gyulafehérvár (3-7 giugno 1543) per risolvere i problemi religiosi (“maxime religionis causa”) invitando alla riunione tutti i canonici brassoviensi. Nonostante che la regina e il frate abbiano loro concesso un salvacondotto perché potessero raggiungere indenni la sede della Dieta, Honter declinò l’invito e si fece rappresentare dal pastore luterano Mátyás Glatz (Mattia Calvino), dal giudice János Fuchs e da un paio di consiglieri e canonici³⁹. Glatz lesse l’*Apologia reformationis* suscitando in Martinuzzi la richiesta di ritorsioni contro Honter. Ma la regina consigliò di ridurre la Dieta a una disputa religiosa tra i rappresentanti di Brassó e il capitolo di Gyulafehérvár, che era l’accusatore. Il capitolo di Gyulafehérvár era rappresentato da Orbán Batthyány, Mihály Csáky, arcidiacono e vicario del vescovado albense, Péter Petrovics, comes di Temes, allora già in odore di riforma e avversari politici di Martinuzzi, e da Adorján Wolfhard (Adrián Enyedi), arcidiacono di Kolozsvár, che nel 1538 aveva partecipato anche ai colloqui religiosi di Segesvár/Șighisoara qui già citati. La disputa segnò il successo dei rappresentanti della nuova fede: molti tra i presenti si fecero protestanti⁴⁰. Secondo Haner⁴¹, Martinuzzi cercò di opporsi con la forza alle tesi del capitolo di Brassó; anzi si dice (Haner) che abbia avuto intenzione di bruciare sul rogo i delegati luterani presenti alla Dieta. Tuttavia, non prese alcuna decisione restrittiva e persecutoria nei loro confronti, vuoi perché verosimilmente non voleva o non poteva farlo perché erano protetti dal salvacondotto, vuoi perché – si ritiene – impeditone dagli stessi Batthyány, Csáky e Petrovics, che si dimostrarono oltremodo indulgenti con la controparte. Haner aggiunge che Martinuzzi convocò la notte seguente la Dieta i delegati di Brassó per convincerli a non abiurare la fede cattolica; alla fine, furono lasciati liberi di tornare nella loro città:

³⁷ Ne parlano Zoványi, *op. cit.*, p. 174 e Pokoly, *op. cit.*, p. 71. Per quanto riguarda la deposizione di Pál Erős si rimanda a G. Barta, *Vajon kié az ország?* [Di chi è mai il paese?], Budapest 1988, p. 103. La deposizione di Verancsics è invece in Pray, *op. cit.*, pp. 383-96.

³⁸ István Szegedi Kis raccontò il fatto al suo biografo Máté Skaricza (Matthaeus Scaricaceus Pannonius), *Stephani Szegedini vita*, in G. Kathona, *Fejezetek a török hódoltsági reformáció történetéből* [Appunti sulla storia della Riforma nei territori occupati dai turchi], Budapest 1974, pp. 90-116: 93 (testo latino) e 117-44: 120 (testo ungherese). Recita il passo latino: “[...] Georgius Frater per aulicum suum adeoque exercitus sui capitaneum Casparem Perositium, sanctum Dei virum adortus, non solum acerbos ei incussit colaphos, sed et aliter aliquoties pro constanti responsione caesum rebus penitus omnibus exuit, Thasnyadinoque [Csanád, n.d.a.] eliminavit. Relatam eam cladem ex ipsomet Szegedino aliquando audivi, quamvis parcissimo supra omnes mortales suarum perpeccionum sanctorumque stratagematum praedicatore. Aiebat vero, intermixtu gemitu, ultra ducentos libros tunc sibi fuisse ademptos [...]”. Nella *Stephani szegedini vita* il fatto viene fatto risalire all’anno 1541. La diocesi di Csanád era allora nelle mani di Gáspár Perusics, fedele sostenitore e “cognato” (tale definito da Géza Kathona: v. nota 305, p. 215) di frate György, anche se molto vicino alla Riforma. Il fatto è ricordato anche da Timon, *op. cit.*, p. 148.

³⁹ J. Karácsonyi – F. Kollányi (a cura di), *Egyháztörténeti emlékek a magyarországi hitújítás korából* [Memorie di storia della Chiesa del tempo della Riforma], vol. IV: 1542-1547, Budapest 1909, n. 281, pp. 324-5. Cfr. anche Pokoly, *op. cit.*, p. 63-4; Zoványi, *op. cit.*, pp. 154-6.

⁴⁰ “Atque ita Comitii, felicitior, quam sperabatur, Lutheranorum dogmatum successu, finitis, ceterae quoque Saxonum utrisque Dioceseos Ecclesiae Romanam dereliquerunt, ut a. 1545. m. Majo, primam in urbe Medgyes Synodum Lutheranam celebraverint, ac in ea universa Natio Saxonica (ut edita Saxonum Scripta historialia habent) Augustanam Confessionem pro norma professionis Fidei, delegerit, Ceremonias, ut in Saxoniam observantur observandas ordinaverit”. Benkő, *op. cit.*, pp. 467-8. Cfr. anche ivi, pp. 470-1. Sul sinodo di Medgyes cfr. Haner, *op. cit.*, pp. 206-7.

⁴¹ Cfr. ivi, pp. 199-202.

Nocte insequente diem, qua haec acta fuerant, in aulum denuo evocabantur, et promissionibus minisque ad amplectendam Religionem Pontificians sollicitabantur Lutherani, sed se in semel agnita veritate permansurus constanter asserebant. Extrema tentare cupiebat Martinusius, et tentasset, nisi Consiliarii jam nominati [Batthyány, Csáky ed Enyedi, n.d.a.] vim omnem inhibuissent, salvosque ad suos ut redire Lutheranos juberet monuissent, quo factu ut cum mascule omnes Papicolarum sophisticationes elusissent, tandem illae fidei sub tutela Coronam redirent, haud paucis Procerum relictis, qui pro nugis Papistica dogmata, Lutheranam vero Religionem pro Dei oraculis suscipiebant⁴².

Martinuzzi non prese quindi alcuna decisione restrittiva nei confronti dei luterani, che se ne tornarono a casa senza offesa. Si oppose però alla nascita d'un vescovado luterano, progettato nel sinodo di Medgyes del 17 maggio 1543 qui già ricordato⁴³.

Dunque, lo stesso capitolo di Gyulafehérvár era diviso sul piano religioso. Martinuzzi poteva quindi solo intervenire sporadicamente usando anche le maniere forti contro i protestanti, ma non riuscì a frenare la diffusione del protestantesimo, anche se va sottolineato che i monasteri francescani di Kolozsvár, Beszterce/ Bistrița, Nagybánya e Segesvár di poco sopravvissero alla sua morte e si sfasciarono sotto i colpi della Riforma. A ogni modo, egli riuscì a mantenere almeno la propria diocesi nell'ambito del cattolicesimo, mentre i signori dell'Oltretibisco aderivano in massa alla nuova fede.

Nel successivo colloquio religioso di Várad del 20 luglio 1544 si cercò di rimediare all'insuccesso di quello di Gyulafehérvár, ma non sappiamo nulla di quanto si sia discusso in quella sede⁴⁴. Martinuzzi si dava da fare per impedire che la nuova fede attecchisse, donde gli episodi anche di crudele persecuzione qui già ricordati. Annota Haner:

Extrema quaeque tentare satagebat Martinusius, cum perciperet, sine ullo metu, purioris doctrinae Confessores Synodos congregare, ut quae tantas radices in Transylvania acceperat, Religio Lutherana, penitus eradicaretur, et tentasset, nisi reliquorum Procerum, quorum plerique ipsi, ad meliorem sententiam revocati, resipuerant, obstitisset potentia⁴⁵.

Importanti decisioni nel campo della professione di fede religiosa furono prese a Torda durante il periodo dell'amministrazione Martinuzzi. Alla Dieta di Torda del 24 aprile 1545, menzionata sopra per il caso dei fratelli Barcsay, venne infatti promulgata la prima importantissima legge religiosa che proibiva, fuori città, qualsiasi forma di *innovazione* delle consuetudini religiose e del modo di vivere di chicchessia con la propaganda di nuove confessioni religiose; nessuno però avrebbe dovuto impedire ai monaci e ai preti di celebrare liberamente i loro uffici divini come secondo la consuetudine:

In negotio Religionis decretum est, ut deinceps Nemo aliquid innovare audeat, neque vita, moribus aut Victu extra Civitates aliquem offendant: sed quisque per omnia se ad aedificationem proximi accomodet. Monachos autem et alios Ecclesiasticos Viros Nemo aliquo impedimento afficiat, sed divina officia more solito, libere exercere possint⁴⁶.

La proibizione di *innovare* era praticamente un primo segnale di riconoscimento dello *status quo* in materia religiosa. La Dieta di Torda fu seguita da quella di Debrecen del 7

⁴² Ivi, pp. 201-2. Cfr. anche L. Binder, *Grundlagen und Formen der Toleranz in Siebenbürgen bis zur Mitte des XVII. Jahrhunderts*, Köln-Wien 1976, p. 40. Sulla disputa di Gyulafehérvár cfr. anche Timon, *Epitome cit.*, p. 146.

⁴³ Cfr. Zoványi, *op. cit.*, p. 173; Pokoly, *op. cit.*, p. 69.

⁴⁴ Ne parla il solo Zoványi, *op. cit.*, pp. 182-3.

⁴⁵ Haner, *op. cit.*, p. 209.

⁴⁶ Deliberazioni della Dieta di Torda, 24 aprile 1545, in Szilágyi, *Mon. Com. Trans. cit.*, n. II, pp. 217-21: 218; cfr. anche ivi, p. 197.

giugno 1545, che proibiva a chiunque di tenere nelle sue proprietà luterani e ne autorizzava la persecuzione su ordine del tesoriere o del capitano (“nullus in bonis suis Lutheranos retineat; et cui Reverendissimus Dominus Thesaurarius vel Dominus Capitaneus concesserit, liberum sit, juxta Regni Decretum tales Lutheranos ubique persequi et comprehendere”)⁴⁷.

Il 20 ottobre 1545 i luterani si riunirono in concilio a Erdőd nella proprietà della vedova di Gáspár Drágffy, Anna Báthori di Somlya: furono emanati altri dodici punti sulla nuova confessione, mentre, per quanto non contemplato in questi dodici punti, si rimandava all’osservanza della confessione di Augusta del 1530⁴⁸. Martinuzzi aveva però motivi diversi da quelli religiosi per perseguire la vedova Drágffy: Gáspár Drágffy aveva occupato con la forza metà dei beni del vescovado di Transilvania subito dopo la morte del vescovo Statilio e ne aveva requisite le entrate; nessuno si era opposto. Se ne parla in una lettera anonima e senza data riprodotta da Karácsonyi:

Mediam partem episcopatus vi occupavit dominus Gaspar Dragffy, et nemo est, qui vel contradicat, vel rursus eodem modo repetat, id, quod dominus thesaurarius prestare posset, sed mavult servire sibi, quam aliis. Petrus More reverendissimi cuiusdam episcopi servitor primariis possedit titulo pignoris castra duo episcopalia, quae dimittere non vult, nisi illi plenaria solutio fiat, et debentur illi decem millia florenorum⁴⁹.

Questo fatto conferma quanto siamo venuti a conoscenza da altre fonti come, a esempio, dalla lettera del re dei Romani a Gáspár Drágffy del 9 dicembre 1542, in cui si afferma che una parte delle entrate del vescovado di Transilvania era nelle mani di Drágffy, il quale non era disponibile a restituirle a Gáspár Serédy:

Licet tibi antea significaveramus, nos certis de causis, rationibus et conditionibus adductos episcopatum Transsylvanienensem una cum omnibus arcibus, fortalitis bonisque tam intra, quam extra Transsylvaniam existentibus ac universis et quibuslibet legitimis proventibus ad dictum episcopatum de iure et ab antiquo spectantibus et pertinere debentibus magnifico Caspari Seredy, superiorem partium regni Hungariae capitaneo nostro, fidelis nobis dilecto possidendum concessisse [...] firmissime [...] mandamus, quatenus universos proventus dicti episcopatus, ut premissum est, reiectis omnibus causationibus [...] bonaque ad eundem episcopatum pertinentia, per te occupata, remittere et perceptis cum dicto Caspare Seredy concordare debeas⁵⁰.

A fine settembre del 1545 – quindi meno d’un mese prima del sinodo – era apparsa una nota con cui il re autorizzava Martinuzzi e András Báthori a occupare le proprietà dei luterani; la nota era particolarmente diretta contro la vedova Drágffy:

Memoriale de iis, que nunciavit frater Georgius per provisorem Strigoniensem. Quod Lutheranismus mirum in modum crevit in illis partibus: Ideoque Maiestatem regiam debere committere domino fratri Georgio ac Bathory, ut bona illorum occupent, qui Lutheranos in bonis suis, precipue autem contra dominam relictam condam Gasparis Dragffy detur commissio⁵¹.

⁴⁷ Deliberazioni della Dieta di Debrecen, 7 giugno 1545, in V. Fraknói (a cura di), *Monumenta Comititalia Regni Hungariae*, vol. II, Budapest 1875 (*Magyar Historiae Hungarica, Comititalia II*), n. III, pp. 607-10: 610 e anche pp. 599-600.

⁴⁸ Cfr. Pokoly, *op. cit.*, pp. 69-70. Sul sinodo cfr. Haner, *op. cit.*, p. 208.

⁴⁹ Karácsonyi – Kollányi, *op. cit.*, IV, n. 443, p. 472.

⁵⁰ Ferdinando I a G. Drágffy, 9 dicembre 1542, *ivi*, n. 412, pp. 153-4. Cfr. anche la lettera di Pál Várday a Ferdinando da Pozsony il 28 maggio 1543, *ivi*, n. 223, p. 264-5, in cui lo scrivente confida nel fatto che Drágffy, fedele al re, avrebbe restituito i beni del vescovado che gli fruttavano le decime di quattro comitati pari a 5000 fiorini.

⁵¹ Karácsonyi – Kollányi, *ivi*, n. 403, pp. 436-7.

La legge promulgata a Torda nel 1545, ma rimasta inosservata, che pur apriva uno spiraglio al riconoscimento dei luterani, venne ribadita sempre a Torda il 24 maggio 1548:

In Causa Religionis, cum brevi deliberationes Principum Christianorum expectentur, decretum est: ut in iis quoque nihil innovetur sed quemadmodum ante biennicum constitutum fuit, in eo statu nunc etiam causa Religionis consistat, nec Concionatoribus de loco eis constituto, ad alium concionandi gratia ire liberum sit⁵².

Ai predicatori non sarebbe stato dunque consentito predicare fuori della loro residenza; tuttavia, ribadendo lo *status quo* in materia di religione riconosciuto tre anni prima, il decreto del 1548 celava tra le sue righe un nuovo riconoscimento della professione di fede luterana.

Come già anticipato, il 23 giugno 1550, vivente ancora Martinuzzi, venne promulgato a Torda l'editto di tolleranza religiosa, di cui rimane traccia in una sua riedizione del 24 aprile 1555:

Quoniam in negocio Religionis sepius in tot partes certe controversie oriri solent, proinde ut hoc malum e medio tollatur, statutum est a dominis Regnicolis, ut ille Articulus qui *tempore Reverendissimi quondam domini Fratris Georgij Episcopi Waradiensis etc.*, in generalibus Comicijs dominorum Regnicolarum Thorde profesto Nativitatis Beati Joannis Baptiste, in Anno domini 1551 [*sic*] super editus fuerant, inviolabiliter observetur, et si partium qua hac ante forsitan vel deinceps aliquam iniuriam aut violenciam parti alteri intullisset, et inferret, pars lesa contra illam iuris ordine coram dominis Waywodis causam prosequatur. In qua re domini Waywode offerunt se citra ullam dilacionem parti lese iudicium et iustitiam administraturos esse⁵³.

Con questa legge si faceva obbligo di osservare quella precedente promulgata all'epoca di Martinuzzi, che stabiliva lo *status quo* e quindi la pace religiosa tra cattolici e luterani. Stava però allora già diffondendosi la nuova professione di fede calvinista. Il foro competente per violazioni della legge era presso il voivoda transilvano.

Dunque le tre leggi di tolleranza religiosa confermano la posizione morbida della chiesa cattolica transilvana e dello stesso Martinuzzi nei confronti dei luterani; la chiesa cattolica non solo non perseguitò i protestanti ma dovette invece difendere la propria libertà: ne è prova la deliberazione della Dieta di Marosvásárhely del 31 dicembre 1551 (Martinuzzi era stato assassinato il 17 dicembre precedente) mirante a difendere i monaci cattolici espulsi da Kolozsvár. Se non aveva perseguitato i protestanti, Martinuzzi era però almeno riuscito ad arginarne l'espansione e a salvaguardare la libertà di culto dei monaci cattolici⁵⁴.

Paradossalmente Martinuzzi, proprio a ragione della sua *morbidezza* nei confronti dei protestanti, fu ritenuto da alcuni connivente con essi. A esempio, il vescovo di Augusta e commissario imperiale Otto Truchsess il 3 aprile 1546 scrisse da Dillingen al cardinale Alessandro Farnese:

⁵² Deliberazioni della Dieta di Torda (Art. I), 24 maggio 1548, in Szilágyi, *Mon. Com. Trans. cit.*, n. XV, pp. 238-41: 238 (*Decretum Dominorum Regnicolarum Trium Nationum Regni Transsilvaniae in Comitibus Thordae prima Dominica Festo Sanctae Trinitatis celebratis, anno Domini 1548*); cfr. anche ivi, pp. 208-9.

⁵³ Deliberazioni della Dieta di Marosvásárhely, 24 aprile 1555, ivi, n. XIX, pp. 539-48: 539-40 (*Articuli dominorum Trium Nationum Regni Transsylvanie in Comicijs Wasarheliensibus ad festum Beati Georgij Martiris indictis ex commissione Sacre Regie Maiestatis celebratis Anno domini 1555*). Il corsivo è nostro. Cfr. anche ivi, p. 469. Cfr. anche Pokoly, *op. cit.*, pp. 72-3.

⁵⁴ Deliberazioni della Dieta Marosvásárhely del 31 dicembre 1551, in Szilágyi, *Mon. Com. Trans. cit.*, n. III, pp. 382-94 (*Articuli dominorum regnicolarum, in generali congregacione in Zekel-Wasarhel profesto circumcisionis domini anno eiusdem 1552. constituti*).

Et ho certissimi avisi fino di Ungaria, che il frate Georgio di Transylvania cerca di intertenersi Lutherani et ha mandato ambasciatire a langravio, al quale et al conte Palatino ha fatto gran presenti de cavalli Turchi et altre cose. Il simile hanno fatto li Lutherani a lui, et so parimente, che in Ungaria et Transylvania pubblicamente si predica lutherano, et questo veneno si dilata talmente, che siamo forzati per conservatione del honor di Dio far ogni cosa et non sparagnare né fatica né dinari, se non volemo perder tutto il resto!⁵⁵.

Martinuzzi non fu affatto connivente coi luterani, fu soltanto per certi aspetti tollerante nei loro confronti; la sua *morbidezza* si può anche spiegare col fatto che non voleva perdere alcuni dei suoi aderenti in odore di riforma per raggiungere l'obiettivo di riunificare il paese: la ragion di stato era anteposta agli interessi della Chiesa. Se avesse voluto perseguire i protestanti con maggior zelo di quanto dimostrato durante il suo governo, non avrebbe certo permesso loro di tenere i propri concili e fondare le proprie comunità anche nei territori sottoposti alla sua giurisdizione. La sua politica di buon senso e il suo amore per la convivenza pacifica - ammette Gábor Barta - frenarono infine il suo fervore religioso⁵⁶.

⁵⁵ O. Truchsess ad A. Farnese, Dillingen, 3 aprile 1546, in Karácsonyi – Kollányi, *op. cit.*, IV, n. 443, p. 472 = *Nuntiaturberichte aus Deutschland 1533-1559*, vol. VIII, *Nuntiatur des Verallo 1545-1546*, a cura di W. Friedensburg, Gotha 1898, n. 138, pp. 596-601.

⁵⁶ Cfr. G. Barta, *Az erdélyi fejedelemség születése* [Nascita del principato transilvano], Budapest 1984, p. 172-3.